



## La Società in.. Rete

Rivista professionale  
di Sociologia e Società  
Cod. ISSN 1970-5972

Edizioni Capuano  
tel. 339 1601727 - 081 952084  
Via Luigi Guerrasio, 69  
84083 Castel San Giorgio - Salerno

Registrazione Tribunale SA  
n. 15 del 12/10/2005  
camcap@alice.it  
www.lasocietainrete.it

VOLUME UNICO - ANNO X - 2018  
Iscrizione al R.O.C. n. 15554

**DIRETTORE**  
Camillo Capuano  
**VICE DIRETTORE**  
Arturo Di Giacomo  
**DIRETTORE RESPONSABILE**  
Giuseppe Lembo  
**PRESIDENTE ONORARIO**  
Pietro Zocconali  
**COMITATO SCIENTIFICO**  
Maria Luisa Iavarone  
Università Parthenope di Napoli  
Luigi Caramiello  
Università Federico II di Napoli  
Guglielmo Rinziavillo  
Università La Sapienza di Roma  
Paolo Diana  
Università degli Studi di Salerno  
Sabato Aliberti  
Università degli Studi di Salerno  
Pietro Zocconali  
Presidente Nazionale ANS  
Arturo Di Giacomo  
Dirigente Nazionale ANS  
Emanuele D'Acunto  
Dirigente Nazionale ANS  
Marina Marinari  
Sociologa ANS - Project Manager

**REDAZIONE**  
Anna Maria Coramusi  
Evimero Crisostomi - Alessandro La Noce  
Maria Carmela Inverno - Marco Lilli  
Massimiliano Gianotti - Ivan Iacovazzi  
Giuliano Bruni - Federico Bilotti  
Francesco Albano  
**MARKETING**  
Arturo Di Giacomo  
**COLLABORATORE MARKETING**  
Cesare Aprea  
**RESPONSABILE AMMINISTRATIVO**  
Emanuele D'Acunto  
**PROGETTO GRAFICO E STAMPA**  
DEP Industria Grafica - Bracigliano (SA)  
**FOTO COPERTINA**  
Lello Di Giacomo

Chiuso in tipografia il 3 Dicembre 2018  
tiratura 400 copie

# Sommario

Prefazione di <i>Pietro Zocconali</i>	2
Introduzione di <i>Camillo Capuano</i>	4
Editoriale di <i>Giuseppe Lembo</i>	8
<b>POVERTÀ, MARGINALITÀ E DEVIANZA GIOVANILE</b>	
• Le baby gang di <i>Pietro Zocconali</i>	12
• Crescono le povertà. Educare oltre le nuove marginalità di <i>Maria Luisa Iavarone e Francesco Girardi</i>	13
• Cyber crime quale realtà? di <i>Emanuela Ferrigno</i>	20
• Famiglie, minori e povertà educativa di <i>Doriana Doro</i>	31
• Strade di città aperte ai bambini di <i>Pietro Zocconali</i>	38
<b>SOCIOLOGIA POLITICA E UMANITÀ</b>	
• Pensiero politico e fascismo: il dissenso di Gaetano Mosca di <i>Guglielmo Rinziavillo</i>	40
• La natura della tecnica. La dimensione sociologica dell'habitat umano di <i>Luigi Caramiello</i>	55
• Lettera ad un uomo di <i>Giuseppe Lembo</i>	60
• Italia dismessa di <i>Giuseppe Lembo</i>	63
<b>ADATTAMENTO E LIFE SKILLS</b>	
• L'ormone egemonista di <i>Federico Ciabattini</i>	67
• Educare alla responsabilità civica: l'importanza delle Life Skills di <i>Silvana Mirrella Aliberti</i>	71
• Un inferno dove lavorano gli angeli di <i>Sabrina Gatti</i>	84
• Avere un disagio rispetto all'identità di genere significa appartenere ad una minoranza? di <i>Alessandro La Noce</i>	89
<b>SOCIOLOGIA DELLA VITA QUOTIDIANA</b>	
• Violenza sulle donne di <i>Francesco Albano</i>	104
• Società e media nell'era del bicapitalismo: la felicità è una "gabbia mediale"? di <i>Rossella Cappabianca</i>	106
• Nuova gioia e vecchie abitudini di <i>Massimiliano Gianotti</i>	107
• Piccoli assistenti di <i>Giuseppe Chitarrini</i>	109
• Franco Ferrarotti, "Musica e società. Il caso Puccini" di <i>Giuseppe Chitarrini</i>	115
• Zigmunt Bauman, Riccardo Mazzeo, "Elogio della Letteratura" di <i>Giuseppe Chitarrini</i>	117
• Pollaio mediatico e mali d'Italia di <i>Giuseppe Lembo</i>	118

# LA NATURA DELLA TECNICA

## La dimensione sociologica dell'habitat umano

di Luigi Caramiello \*



Riguardo alla funzione della "tecnica" nell'esistenza umana sono stati sprecati fiumi di inchiostro, innanzitutto da parte dei filosofi. Marx la riteneva "seconda natura" dell'uomo, considerando l'ambiente primigenio di Sapiens, un contesto che questi doveva plasmare e governare, finalizzandolo alla soddisfazione dei propri bisogni. Salvò rilevare, non senza timori, che tale processo di tecnicizzazione del mondo aveva anche i suoi, non trascurabili, risvolti, sul terreno di un'alienazione, che gli individui finiscono per subire, in rapporto alle "macchine" da essi stessi creati. Un problema al quale, secondo il celebre studioso, si sarebbe comunque ovviato, attraverso la "socializzazione dei mezzi di produzione", che è il cuore del suo "progetto" di trasformazione sociale e del quale la storia ci ha consentito di sperimentare gli esiti molto ampiamente.

Al culmine dell'epopea moderna anche Heidegger ha posto al centro del suo ragionamento la tecnica, la dimensione che lui interpretava come universo della "metafisica realizzata", una sorta di tremendo moloch, figlio della modernizzazione, davanti al quale dovevamo "rimetterci" con scarse possibilità di sfuggire. A meno di non riscoprire il valore della memoria,

proteggere il senso autentico del *grund*, il significato ultimo dei fondamenti, delle radici, della tradizione. Insomma, contro l'indistinzione democratica, l'indifferenza massificata, cosmopolita e apolide della tecnica moderna, la civiltà "classica" doveva invocare le sue insopprimibili ragioni, volte alla salvaguardia dei significati ontologici dell'essere e con essi alla difesa della razza, del suolo, del sangue. Anche riguardo alla traduzione storico-sociale di questa prospettiva possediamo ampia documentazione, dall'inizio del percorso, sino alla fine.

Evidentemente, non è pensabile, ripercorrere nello spazio di un articolo tutte le tappe del dibattito che si è sviluppato attorno alla questione, possiamo solo rilevare che, in ambito speculativo, tutti i fondamentali percorsi di analisi critica sull'argomento della tecnologia, delle macchine, hanno incrociato traiettorie di ricerca nate nell'ambito di questi due moderni fulcri di elaborazione teorica, talvolta innestandoli ed intrecciandoli, in maniera manifesta e consapevole, oppure in modo implicito e persino inconscio. Basti pensare all'esistenzialismo, all'ermeneutica, alla "scuola di Francoforte", per citare alcune stagioni intellettuali dove il

\* *Sociologo, giornalista professionista, professore di Sociologia dell'Arte e della Letteratura e Ricercatore in Sociologia Generale alla Facoltà di Sociologia dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II".*

fenomeno si è espresso in modo più marcato. Oggi, in effetti, attorno alla tecnologia ed ai suoi incessanti ed innegabili sviluppi, si producono elaborazioni raffinate ed utili, ma vi è anche l'esonazione, da ogni lato, di una insopportabile retorica e di un chiacchiericcio inconcludente. Forse, proprio per questo, risulta necessario riprendere le fila di un'elaborazione, che riparta dai nodi teorici essenziali. In questo senso, visto da una prospettiva più squisitamente sociologica, analizzato mediante un'attrezzatura, si spera, temprata al fuoco di una possibile e solida epistemologia, interpretato attraverso una lente scientifica, nel significato persino più ingenuo dell'espressione, come potrebbe delinearci un ragionamento, almeno nei suoi termini essenziali?

"L'uomo è l'animale costruttore di utensili" (Boock, 1978) recitavano i manuali classici di antropologia. Cioè, egli è l'unica creatura, nel mondo vivente, capace di utilizzare oggetti estranei, esterni alla propria dotazione biologica, di fabbricare strumenti adatti a realizzare un qualcosa, a raggiungere un peculiare obiettivo, a conseguire un risultato, a compiere un lavoro: macchine. Poi si è approfondito il fatto che diversi altri animali fanno uso di attrezzature, sia pur elementari, di questo tipo, uccelli che usano materiali di ogni genere per costruirsi il nido, scimmie che imbucano rametti nei termitai per catturare gli insetti e cibarsene, altri primati che usano tronchi come clave e persino pietre come proiettili, per attaccare o difendersi, oppure utilizzano sostanze vegetali trasformate a scopo medicamentoso (cfr. Caramiello, 2003). In altre parole, la capacità di utilizzare preesistenze di vario genere, conferendogli una nuova funzione, di finalizzare un oggetto, un materiale qualsiasi, attraverso la sua trasformazione o la sua trasfigurazione, alla ottimizzazione di una procedura, al conseguimento di un risultato, al perseguimento di uno scopo, non appartiene soltanto al Sapiens. Insomma, anche altri

organismi, più o meno distanti da noi sulla scala evolutiva, sono in grado di realizzare macchine. Nella schiatta dei Sapiens Sapiens contemporanei è, invece, da segnalare che noi italiani siamo i più bravi al mondo a costruire ed esportare quelle macchine utensili, da cui prese le mosse la rivoluzione industriale del XVIII sec, col suo carico di sofferenze, sfruttamento e alienazione (cfr., Marx, 1980). "Macchina utensile" è certo un'espressione radicata nel linguaggio corrente, ma alla luce della premessa la formula rivela un suo carattere evidentemente pleonastico. Resta il fatto che nel senso comune una macchina è un congegno più articolato, un meccanismo più complesso, di una qualunque strumentazione rivolta all'utilità (utensile) di carattere semplice ed elementare. Da questo punto di vista la soglia dove si colloca la transizione del mondo biologico nella sfera dell'umanità, sembrerebbe evidenziarsi proprio sul terreno dell'accrescimento della complessità materiale delle macchine, cosa che in parte è vera. Edgar Morin fece notare però che in molti siti paleoetnologici quando si trovavano ciotole, lance, pietre scheggiate, macchine (utensili), chiari indizi dell'avvenuta ominizzazione, si ritrovavano anche tracce dei rituali di sepoltura e graffiti (Morin, 1974). Pratiche simboliche, dispositivi di comportamento, interni alla sfera della comunicazione e dell'immaginario, che per certi versi potremmo definire macchine inutili, esattamente il contrario, cioè, di quelle utensili tradizionali. Dispositivi materiali e procedure simboliche, rivolti allo spreco, alla dissipazione, alla *dépense*, come la chiamava Bataille (1972), ed è certo lecito derubricarli in questo senso, se è vero che catturare un bufalo procura, certamente, molte più calorie di quante se ne sprechino per dipingerlo sulle pareti di una caverna. Eppure, questo criterio di razionalità assoluta, in termini così immediatistici, appartiene proprio agli animali, mentre la scimmia nuda si ab-

bandona spesso e volentieri a certe pratiche che, almeno in prima istanza, appaiono del tutto irragionevoli e dissipative. In altre parole, l'impiego di strategie improduttive, attrezzi inutili, macchine irrazionali è un tratto distintivo degli umani, l'uso di macchine di questo genere, si pensi solo alle tecnologie del sacro (Berger, 1984), è documentato solo in rapporto alla nostra specie. Si potrebbe persino individuare qui una delle fondamentali catastrofi (Thom, 1980) evolutive che segnalano la comparsa dell'uomo sulla scena biologica. In questo senso il vecchio precetto dell'antropologia andrebbe riformulato più o meno in questo senso paradossale: l'uomo è l'animale costruttore di "utensili utili" (e siamo caduti di nuovo nel pleonaso) come di "utensili inutili" (e stavolta si tratta di un ossimoro). Come che sia, è chiaro che l'uomo si distingue dagli altri animali proprio per le sue attitudini e capacità nella realizzazione di macchine fisiche e virtuali, di congegni pratici ed efficaci, ma anche di dispositivi immaginativi e fantasmatici (Berger-Luckmann, 1995). Insomma, il Sapiens è tale solo in quanto è anche e irrimediabilmente Demens. Ma, attenzione, sarebbe un errore assumere questa definizione cogliendovi solo un significato semplicistico, parziale e schematico: siamo veramente certi che un congegno "immateriale", come può esserlo l'inumazione, la cremazione, la danza tribale, attrezzature "inutili", come possono essere il graffito sulle pareti di una grotta, l'uso di piante psicoattive (cfr. Caramiello, 2003), la fabbricazione e l'adorazione di un totem, siano dispositivi del comportamento, rituali, regole organizzazionali, macchine comportamentali, del tutto prive di funzione, "pratiche" inutili? Non è detto. Una macchina fisica, per esempio una scheggia di ossidiana, può certo servire a sopravvivere, squartando e scuoiando animali, cibandosi più efficacemente delle loro carni e difendendo il corpo dal gelo coprendolo con le pellicce delle prede. Insomma,

sono strumenti, utensili, macchine, vale per la lancia, come per l'aratro, fino all'automobile, all'aereo, allo smartphone, che certamente risolvono problemi (Diamond, 2000) e ci aiutano a vivere (meglio). Ma si tratta di macchine che hanno ben poco da offrirci in ordine alla soluzione del problema principale: come fare per non morire? Altre macchine, immateriali, di genere eminentemente comunicativo, possono esplicare invece una loro essenziale funzione esattamente in questo senso. Senza un discorso religioso, senza la pratica di un credo, privo di una fede, sei morto. Con una religione, invece, vai a vivere dall'altra parte, in eterno. Nel frattempo, in questa valle di lacrime, condividendo un sistema di simboli, un rituale, un discorso, un ideale, una speranza (religiosa), una fede come ideologia o un'ideologia come fede, puoi accrescere il sentimento di coesione e di integrazione con gli altri, attenuare le rivalità e gli antagonismi interni al gruppo, rafforzare solidarietà (Durkheim, 1971) e così dare una possibile risposta al caos e all'insensatezza del mondo, puoi lenire il male di vivere, lo spaesamento, la solitudine, l'anomia. E seppure affidando la tua anima a un Dio qualunque vedrai la tua soggettività divenire estranea a te stesso, alienarsi radicalmente, finirai per ammettere che il gioco vale senz'altro la candela. Come qualsiasi gruppo umano ha tipicamente capito, decidendo, sempre e ovunque, di fabbricare un dispositivo metafisico, una teodicea, un discorso spirituale, un utensile religioso. Macchine immateriali, certo, ma, come si vede, tutt'altro che inutili. Anzi, utilissime ed efficaci a unire e motivare i gruppi umani, la cui coesione, diversamente che fra gli altri animali, è sempre minacciata dall'indipendenza del soggetto pensante, il quale ha peraltro anche da fare, costantemente, col problema di curare la sua angoscia. E si comprende anche che queste macchine, spirituali come ideologiche (Cfr. Abruzzese, 1973), si siano storicamente

attivate quasi sempre in sintonia e intesa con altre importanti ed efficacissime macchine organizzazionali: quelle finalizzate all'esercizio del potere, i differenti e molteplici congegni tecnologici e politici dell'organizzazione sociale (Mumford, 1969), i sistemi di governo, di controllo, di riduzione (Luhmann, 1983) della complessità: fino ad un certo punto ed entro certi limiti si tratta di un legame ottimizzante. Miti e religioni, quindi, universi sacri, spirituali ed estetici, idoli, ideali e ideologie, macchine dialogiche, congegni comunicativi, che sono insieme la conseguenza e la condizione per la tenuta della società umana e per il suo progresso, pratico, tangibile, che sono lo scenario indispensabile per la sua ulteriore evoluzione tecnica (Mumford, 1961), per la scoperta di nuove macchine materiali, di più sofisticati utensili, dalla fronda sino al computer. Resta solo da chiedersi: perché l'uomo è perennemente sospinto su questa frontiera? Da dove trae origine questa pulsione creativa? La molla da cui deriva tutto è l'insorgenza dell'io, lo stadio dello specchio, la catastrofe prodottasi alla frontiera della parola, quando l'uomo scoprì una macchina peculiarissima, destinata seriamente a competere con il codice della natura: il linguaggio. Per tutta la lunghissima fase che precede questo evento bisogna riconoscere che la natura, governata dai principi della sua metastruttura (Bateson, 1984) aveva fatto un ottimo lavoro. In effetti dalla comparsa della prima molecola di DNA il mondo biologico aveva cominciato a progettare macchine, efficienti e funzionali, che peraltro usiamo ancora. L'occhio col quale guardiamo il monitor era stato fabbricato varie volte, molte centinaia di migliaia di anni prima del nostro, e non è troppo diverso da quello che usa il polipo. E la pompa per il sangue, quella macchina che chiamiamo cuore, mica la portiamo soltanto noi? In natura si tratta di un tipo di dispositivo montato, con lievi variazioni,

su centinaia di modelli, diversi per tipologia e dimensioni. Così come la macchina polmone e quella fegato o rene. E pensate alle ossa. Praticamente tutti i vertebrati hanno una spina dorsale dalla quale si diramano delle costole. L'uomo, la mucca, il cavallo, gli uccelli, il dinosauro, i rettili, i pesci. A ben vedere una struttura simile ha anche la foglia. E, infatti, dati determinati vincoli, è fra le tipologie di tensostrutture più funzionali che si conoscano. Una macchina di largo uso, una struttura di universale diffusione. Insomma, com'è che l'uomo si ritiene l'animale costruttore di utensili, se la natura tecnologica (Caramiello, 1996) prima della nostra comparsa aveva disseminato di "macchine" il pianeta? L'affermazione si rivela ancora plausibile, ma a una condizione: riconoscere la natura di utensile a una stupefacente metamacchina: la "parola". Il fatto è che nessun organismo, prima dell'uomo, aveva mai pensato alla possibilità di attivare uno strumento per la trasmissione di informazione che potesse sia pur lontanamente competere con il DNA. E' questo l'utensile cui l'uomo ha peculiarmente ed esclusivamente dato vita: il linguaggio. Ha preso una materia che esisteva da sempre in natura, il suono, il rumore, vecchie preesistenze, le ha modellate, riplasmate, gli ha conferito una convenzione e un senso, le ha funzionalizzate al perseguimento di uno scopo: trasmettere informazioni: comunicare. Da quel momento, le macchine avrebbero smesso di essere l'esito casualmente vantaggioso degli infiniti giochi dell'evoluzione. No, dal linguaggio in poi le macchine fabbricate dall'uomo sarebbero state l'esito di una procedura consapevole orientata al raggiungimento di un obiettivo, al perseguimento di uno scopo, alla realizzazione di un progetto (Friedmann, 1975). Lo stesso "mercato", il meccanismo degli incentivi, della premialità, della concorrenza, sarebbe stato per Hayeck (2007) niente altro che un'efficace attezza-

tura immateriale, una "macchina sociale" finalizzata ad ottimizzare la soddisfazione dei bisogni collettivi. Le macchine umane sarebbero, in definitiva, state sempre "pensiero materializzato". Il lavoro creativo si sarebbe sempre orientato in due direzioni, da un lato l'ottimizzazione dell'energia fisica, materiale, meccanica, l'amplificazione della "forza", dalla leva, fino alla macchina a vapore, dal motore a scoppio, fino alle centrali nucleari; dall'altro lato l'uomo si sarebbe sempre dedicato alla fabbricazione di "metamacchine", di dispositivi, cioè, rivolti a codificare e elaborare le informazioni: in dimensione analogica, dal geroglifico, alla pittura, alla fotografia, al cinema; oppure digitale, dal linguaggio vocale alla scrittura alfabetica, dalla convenzione matematica al codice informatico. Anche queste macchine comunicative si sarebbero rivelate puramente "estensioni" (cfr. McLuhan, 1967) delle nostre originarie possibilità biologiche, del nostro potenziale visionario, come delle nostre prerogative dialogiche. Ora siamo a uno stadio nel quale le conoscenze biotecnologiche, così come il sapere informatico, la scienza cibernetica, si ingegnano a fabbricare il costruttore, a creare il loro artefice. Fra automi e mutanti, fra robotica, clonazione, intelligenza artificiale quale sarà la prossima macchina? (Caramiello, 1987). Quali difficoltà ci aiuterà a risolvere e con quali nuovi problemi dovremo fare i conti? Invocare, alla maniera di Euripide, l'intervento di un'entità aliena, per sciogliere i nostri odierni dilemmi forse non è la soluzione migliore. Troppi indizi ci portano a pensare che, oggi, il deus ex machina siamo condannati ad esserlo noi, individui, comunità, "persone". Ma, questa nostra consapevolezza, ci carica di un'enorme

responsabilità, un peso che non potremmo reggere senza ancorarci ad un solido sistema di valori, in assenza del quale il libero arbitrio rimane preda dello spaesamento. Certo, il viaggio della conoscenza è sostanzialmente infinito, ma, di fronte alla complessità delle domande che abbiamo di fronte, solo facendo appello ad una superiore norma morale possiamo sperare di scorgere la strada giusta.

#### Riferimenti Bibliografici

- Abruzzese A., *Arte e pubblico nell'età del Capitalismo*, Marsilio, 1973.
- Bataille G., *La parte maledetta*, Bertani, 1972.
- Bateson G., *Mente e natura*, Adelphi, 1984.
- Berger P.L., *La sacra volta*, Sugarco, 1984
- Berger P.L., Luckmann T., *La realtà come costruzione sociale*, Il Mulino, 1995.
- Bock P.K. *Antropologia culturale moderna*, Einaudi, 1978.
- Caramiello L., *Il medium nucleare*, Edizioni Lavoro, 1987.
- Caramiello L., *La natura tecnologica*, Curto, 1996.
- Caramiello L., *La droga della modernità*, UTET, Torino, 2003.
- Diamond J., *Armi, acciaio e malattie*, Einaudi, 2000.
- Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Comunità, 1971.
- Friedmann G., *Problemi umani del macchinismo industriale*, Einaudi, 1975.
- Hayek L. Von *La società libera*, Rubettino Editore, Soveria Mannelli, 2007.
- Heidegger M., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 2005 (p.e.1927)
- Luhmann N., *Illuminismo sociologico*, Il saggia-tore, 1983.
- Marx K., *Manoscritti economico filosofici del 1844*, Einaudi, Torino, 2004.
- Marx K., *Macchine e grande industria*, in, *Il capitale*, libro I, cap. XIII, Editori Riuniti, 1968.
- McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Garzanti, 1967.
- Morin E., *Il paradigma perduto*, 1974.
- Mumford L., *Il mito della macchina*, Il Saggia-tore, 1967.
- Mumford L., *Tecnica e civilizzazione*, Il saggia-tore, 1961.
- Thom R., *Stabilità strutturale e morfogenesi*, Einaudi, 1980.

L'Idea di una rivista professionale di "sociologia e società" (La Società in.. Rete) nasce dalle esigenze di un gruppo di sociologi iscritti all'Associazione Nazionale Sociologi che hanno sentito il forte bisogno di creare le condizioni per un interscambio culturale e scientifico tra i sociologi italiani e la società civile. L'obiettivo principale è quello di dar voce alle Associazioni del terzo settore, al volontariato, alle istituzioni e a tutti gli altri attori sociali presenti sul territorio e porli in rete tra loro.

*Sociologia*

---

# *La società in.. Rete*

€ 12,000



*Frases in copertina:*  
George Herbert Mead

Rivista Annuale - Sped. in A. P. 45% - a 2c/BL 662/96 SA

ABBONAMENTO SPECIALE (numero unico Anno X) Euro 10,00 - G/C POSTALE N° 684 57837 INTESTATO A D'ACUNTO EMANUELE